

SC. 183/47

62488 CONTROLLED

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

1656998
MUS0027478

L A
GAZZA LADRA

M E L O D R A M M A

DA RAPPRESENTARSI

I N L U C C A
N E L REGIO TEATRO PANTERA

L'autunno del 1818.

62488

LUCCA

PRESSO BENEDINI E ROCCINI

Con Approvazione.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

PERSONAGGI.



FABRIZIO VINGRADITO ricco fittajuolo

*Sig. Girolamo Crociati, Accademico
Filarmonico di Bologna.*

LUCIA, moglie di Fabrizio.

Sig. Caterina Bartolotti Magotti.

GIANNETTO, figlio di Fabrizio, militare

Sig. Antonio Bonfigli.

NINETTA, serva in casa di Fabrizio.

Sig. Giuseppina Ronzi de Bagnis.

FERNANDO VILLABELLA, padre della Ninetta, militare.

*Sig. Giuseppe de Bagnis Accademico
Filarmonico di Bologna, e Socio
Onorario nel R. Istituto degli An-
fioni di Verona.*

GOTTARDO Podestà del Villaggio.

Sig. Giuseppe Placci.

PIPO; giovine contadino al servizio
di Fabrizio.

Sig. Clementina Lanari.

ISACCO, Merciajuolo. } *Sig. Rambaldi.*

ANTONIO Carceriere. } *Sig. Rambaldi.*

GIORGIO servo del Pod.) *Sig. Pietro Schram*

PRETORE. } *Sig. Pietro Schram*

ERNESTO compagno ed Amico di Fer-
nando militare.

Sig. N. N.

Gregorio Gancelliere,

Un Usciere.

Genti d' Arme.

Contadini, e Contadine.

Famigli di Fabrizio.

Una Gazza.

*La Scena si finge in un grande Villaggio
non molto distante da Parigi.*

SC. 183/47

NUOVO BALLO
L' AMORE PROTETTO

*Le scene tutte nuove analoghe
alla Rappresentanza saranno
dipinte dal sig. Federico Tar-
quini Romano, celebre Pittor
teatrale.*

ATTO PRIMO

S C E N A P R I M A

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta un delizioso bosco.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfin a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del Coro, e Pippo.
Vieni, vieni, o padroncino;

Tutti Vieni a noi, Giannetto amato.
Oh che giorno forrunato!

La Gaz. Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

Coro Non so niente. -- Ah ah ahà !
(essendosi accorti della gazza, e deridendola)
La Gaz. Pippo ? *dendo Pippo*
Pip. Ancora ?
Coro Ve' chi è stato. *(additando la gazza)*
Pip. Brutta gazza maledetta ,
 Che ti colga la saetta !
La Gaz. Pippo ? Pippo ?
Pip. Taci là .
Coro Pippo?Pippo? Ah ah ahà ! *(deridendolo)*
Luc. Marmotte che fate ?
 Così m' obbedite ?
 Movetevi , andate ;
 La mensa allestite
 Là sotto alla pergola
 Che invita a mangiar .
 Che flemma ! sbrigatevi :
 Pigliate , stendete .
 Mio figlio , il sapete ,
 Dee tosto arrivar .
Pip. Cor. { Che giorno beato
 { Dobbiamo passar !
Luc. { Alfine cessato
 { Avrò di tremar .
 Ehi, Ninetta ? ... Quando io chiamo
 Tutti perdonò l'udito . --
 E colui di mio marito
 Dove adesso se ne sta ?
Fab. Tuo marito eccolo qua .
Pip. e Cor. Ser Fabrizio eccolo là .
Fab. Egli viene , o mia Lucia ,
 Come Bacco , triomfante ;
 Egli reca l'allegria ,
 Reca il nettare spumante
 Che mantiene -- nelle vene
 Il vigor , la sanità .
Tutti Viva Bacco e la cantina ,
 Medicina -- d' ogni età .

Luc. Ah col suo congedo alfine *{ a Fab.*
 Oggi arriva il figlio amato !
Fab. Certamente ; ed animogliato
 Lo vorrei , ben mio , veder .
Luc. A me tocca il dargli moglie ;
 Questo affare a me si spetta .
 Egli dee sposar
La Gaz. Ninetta .
Fab. Ah ! la gazza ha indovinato ,
Luc. Insensato !
Fab. Si vedrà . --
 Brava , brava ! -- Ahi , ahi ! *{ s'avvicina alla gazza , l'accarezza , e ne resta beccato .*
Luc. Che è stato ?
Fab. M' ha beccato .
Lne. E ben ti stà .
Fab. Ma la gazza ha indovinato .
Luc. Insensato !
Fab. Si vedrà .
Tutti { Se la gazza ha indovinato ,
 gli altri { Ogni core esulterà .
Tutti Là seduto l'amato Giannetto .
(additando la mensa
Fab. con parte del Coro {
 A suo padre , alla sposa . {
Pippo col resto del Coro { vicino
 A sua madre , alla sposa {
Luc. Alla cara sua madre {
Tutti Noi l'udremo narrar con diletto
 Le battaglie , le stragi , il bottino ,
 Ord' orgoglio brillar lo vedremo ,
 Or di bella pietà sospirar .
 E fra i brindisi intanto faremo
 I biechieri ricolmi sonar .
(partono gli abitanti del villaggio
Fab. Oh cospetto ! undici ore già passate .
(guardando l'oriuolo

E Giannetto ne scrive
Che sarà qui sul mezzogiorno.

Luc. Oh diavolo.

Già così tardi ! - E la Ninetta ancora
Non veggio. Ov'è costei ? -- Pippo rispondi.

Pip. Per la collina , io credo ,
A cogliere le fragole.

Luc. Ah ! Fabrizio ,
Da qualche tempo son molta scontenta
Di questa tua Ninetta . -- Pippo, Ignazio,
Antonio , andate tutti
A preparare il resto . -- Ah se la colgo
(*Pippo e gli altri famigli si ritirano*
Quella smorfietta !

Fab. Eh via , cessa una volta !
Tu sempre la rimbotti , e sempre a torto.

Lue. A meraviglia ! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d' argento , dimmi , allora
Se mi viene la bile , ho torto ancora ?

Fab. Gran cosa ! Finalmente
E' una forchetta sola
Che si smarri per caso ; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi ! -- Orsù , Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla .

Luc. Ah , ah ! (*in aria di spacco*)
Fab. Rispetta in lei

Le sue sventure . Sai
Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce ; e s' ella ,
Orfana della madre , e senza doni
Della fortuna , colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita ,
Non debb' esser perciò da noi schernita .

Luc. E chi dice il contrario ? -- Na finiamola.
Il tempo vola : io corro

Un momento in cucina ; e poi , se credi ,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto.
Fab. Dici ben; vo nell'orto , e là ti aspetto . (*via*)

S C E N A II.

Ninetta con un panierino di fragole , che
scende dalla collina ed entra nel cor-
tile ; poscia Fabrizio ; e finalmente la
Lucia col canestro delle posate .

Nin. **D**i piacer mi balza il cor ,
Ah bramar di più non so :
E l' amante e il genitor
Finalmente io rivedrò .
L' uno al sen mi stringerà ;
L' altro . . . l' altro . . . ah che farà ?
Dio d' amor , confido in te ;
Deh tu premia la mia fe !

Tutto sorridere
Mi veggio intorno ;
Più lieto giorno
Brillar non può .
Ah già dimentico
I miei tormenti :
Quanti contenti
Alfin godro ! (*va a deporre il*
suo panierino sulla mensa)

Fab. Oh come il mio Giannetto (*uscendo*
dall'orto con le pere che pone sulla mensa
Gradirà queste pere !

Nin. Addio ; buon giorno ! (*a Fabr.*)

Fab. Alfin sei giunta , amabile Ninetta .

Hai raccolte le fragole ?

Nin. Un intero
Panierin n' ho ricolmo . -- Eccole .

Fab. Oh belle ,
E fresche al par di te ! -- Senti , mia cara ;
Quest' oggi vo' che tutto
Spiri dintorno a noi gioja , letizia ,

E amore.

Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...
Fab. Ah, ahà! mio figlio, il so, ti piace.....
Nin. Come! che dite? (Basta...)
Fab. Già da un pezzo io leggo
 In quegli occhi, in quel core.
Nin. (Oh Dio)
Fab. Sta lieta;
 Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
 Non v'è cosa che asconde: t'ama; ed io
 Questo amor non condanno.
Nin. Oh me felice!
Fab. Taci, che vien Lucia.
Nin. Caro Fabrizio! gli bacia la mano,
 ed egli le fa una carezza
Luc. Ma brava! - E tu, quando farai giudizio?
 Prendi queste posate, e bada bene (alla Ni.)
 Che non si perda nulla.
Nin. Ah no! vorrei
 In pria morir, che ancora
 Mancar dovesse...
Luc. Solite proteste.
 Ma intanto la forchetta se n'è ita.
Nin. Io non ci ho colpa!
Luc. Ma però...
Fab. Che vita! --
 Andiamo. (prende la Lucia per un braccio mostrandosi alquanto adirato)
Luc. Andiamo pure.
Fab. Addio, Ninetta. (si stacca dalla Lucia, e va a parlare nell'orecchio alla Nin.)
Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva
 Non bisogna dar tanta confidenza.
 (tirando a se Fabrizio)
Fab. Non pianger, mia fanciulla, abbi pazienza
 (Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della collina. Nin chiude il cancello, e poi rientra nell'abitazione)

S C E N A III.

Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi al cancello, colla sua cassa di merci; e subito Pippo, arrecando qualche cosa per la mensa.

Isac. Stringhe e ferri da calzette,
 Temperini e forbicette,
 Aghi, pettini, coltellini,
 Esca, pietre e zolfanelli.
 Avanti, avanti
 Chi vuol comprar,
 E chi vuol vendere
 O barattar.

Pip. Oh, senti il vecchio Isacco.
 Andate, galantuomo; risparmiate
 Una voce sì bella:
 Quest'oggi abbiano vuota la scarsella.

Isac. Io compro, se volete;
 Baratto, se vi piace:
 Guardate che bei capi,
 Che belle mercanzie

Tutte di moda e più che mai perfette.

Pip. Andate, vi ripeto.

Isac. Salutatemi
 La Signora Ninetta: se per sorte
 Ella bisogno avesse
 De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo
 Fino a dimani nell'Albergo nuovo (parte)
Pip. .. Tutto il paese, con zampogne e pifferi
 ,, E cornamuse, è andato
 ,, A ricever Giannetto a piè del colle:
 ,, Oh perchè non poss'io
 ,, Salutar, pria degli altri, il padron mio!

S C E N A IV.

Pip. e *Nin.* con de' fiori per adornar la mensa.

Nin. Mi par d'avere udita (a Pip.)
 La voce di quel vecchio merciajuolo

12

Che suole tutti gli anni
Passar di quà.

Pip. Non v' ingannaste : è desso;
E mi chiese di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un usurajo egual non vidi mai. (s'ode
dietro alla collina una sinfonia camp-

Nin. Ma qual suono !

Coro di Contadini (da lontano) Viva, viva !

Nin. Ma quai grida !

Coro (come sopra) Ben tornato !

Pip. È Giannetto ! (saltando per gioja

Nin. Oggetto amato,

Deh mi vieni a consolar !

Oh momento fortunato !

Oh che dolce palpitare !

Pip. Fuori, fuori ! È ritornato :

Deh venitelo a mirar ! (correndo
sulla soglia e chiamando i famiglj

S C E N A V.

Ninetta. Pippo, Giannetto, Fabrizio,
Lucia, contadini e contadine che si veg-
gono discendere dalla collina, ed i fa-
migli di Fabrizio che escono dal corti-
le. Giannetto, vedendo la Ninetta, si
spicca dalla comitiva, corre, e trova-
si alla porta che dalla strada mette al
cortile, nel momento che vi giugue la
Ninetta per riceverlo.

Coro B ravo, bravo ! Ben tornato !
Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia... (a Nin.

Mi balza il cor nel sen !

D'un vero amor, mio ben ,

Questo è il linguaggio.

Anco al nemico in faccia

M'eri presente ognor :

13

Tu m'inspiravi allor

Forza e coraggio .

Ma quel piacer che adesso ,

O mia Ninetta, io provo ,

E così dolce e nuovo ,

Che non si può spiegar .

Pip. Fab. (Mi sembrano due tortore :

e Coro (Mi fanno giubilar . (tutti
fanno festa a Gian. - Ad un cen-
no di Lucia, Pip. e gli altri fa-
migli rietrano in casa .)

Coro Questo è giorno d' allegria ,

Di piacere, di pazzia ;

Questo è giorno da godere .

{ Su , balliamo; discacciamo (cominc.

{ Ogni torbido pensier. (le danze

Tutti (Alla mensa ; andiamo , andiamo :
gli alt. (Che delizia ! che piacer !

„ Luc. Sediamo . (Lucia, Fab., Giann.
ed alcuni contadini più distinti , e
convitati si assidono , i famigli ar-
recano le vivande)

„ Fab. Qui , Ninetta .

„ Nin. Oh troppo onore ! (siede tra Fa.eGia.

„ Luc. Ah Fabrizio Fabrizio ! Ma, Diobuono !
(in atto di rimprovero .

„ Dove avevo la testa ! e il Pedestá ?

„ Aspettarlo bisogna .

„ Fab. Ei mi fe' dire

„ Che non era sicuro di venire .

„ Luc. E ben, pranziamo noi . - Ma la Ninetta
(distribuendo la minestra .

„ Che dice : questo è un torto . Ah , ahà !

„ Ch' ei le fa l' occhielino . (sappiate

„ Nin. Eh ! voi scherzate .

Gian. O madre , ancor non mi diceste nulla

Del caro zio . Che fa ?

Luc. Sempre trafitto

Dalla sua gotta .
Gian. Ah voglio
 Vederlo ed abbracciarlo .
Fab. E ben , possiamo
 Or tutti in compagnia
 Andar da lui : - che te ne par , Lucia ?
Luc. Andiamci pur . - Ninetta ,
 Tien l' occhio a tutto . - Pippo ? ...
Pip. . . . *(uscendo subito)*
Luc. La in cucina
 Raccogli la mia gente ,
 E mangiate e bevete allegramente .
Pip. Oh vi faremo onore ! *(rientra in casa)*
Gian. A rivederci , *(alla Nin.)*
 Mia cara !
Nin. S ; ma ritornate presto .
Luc. Povera bestiolina , *(alla gazzetta)*
 Vien quà ; bacia la mano : addio carina .
Fabrizio, Lucia e Giannetto escono
 dalla porta che mette alla strada . In-
 tanto ch' essi dilungansi al basso , Fer-
 nando compare sulla collina , e ne di-
 scende guardandosi semp' e d' intorno
 in aria di sospetto .
Fer. Dunque invano i perigli , e la morte
 Affrontai nel canin della gloria ?
 L' empio fato , l' iniqua mia sorte
 Sul mio capo ogni danno piombò .
 L' ira ultrice di mano oltraggiata
 Col rosore , e il timor fuggirò .
 La mia figlia ! . . . Ninetta adorata
 Forse più riveder non potrò .
 Empia sorte ! mio fato spietato
 Tanti affanni soffrir più non sò .
 S C E N A V I .
Ninetta , e subito Fernando .

Nin. Contiam queste Posate .
 Giannetto - Idolo mio .

Come sento ch' io l' amo !
Fer. Nò , non m' iuganno . *(riconoscendo la Nin.)* Il conto è giusto . *(caso di Fab.)*
Fer. Oh Dio !
 Quella certo è mia figlia ! . . . Ahi di
 A ferire ti vengo ! *(qual colpo)*
Nin. Oh cielo ! un uomo : *(poss' io ? ..)*
 Par ch' egli piango - Dite , in che
(se gli accosta timidamente)
Fer. Adorata mia figlia !
(scoprendosi , e con dolore)
Nin. Oh padre mio ! *(con trasporto , e gettandosi fra le braccia di suo padre)*
Fer. Zitto ! non mi scoprir .
Nin. Ohlme ! che dite ?
Fer. Ascolta , e trema - Jeri ,
 Sul tramontar del sole ,
 Giunse a Parigi la mia squadra . Io tosto
 Dal capitano imploro
 Di vederti il favor . Bieco e crudele ,
 Ei me lo niega . Con ardir , con fuoco ,
 A' detti suoi rispondo . Sciagurato !
 Ei grida ; e colla spada
 Già già m' è sopra . Agli occhi
 Mi fa un velo il furor ; la sciabla impugno ,
 M' avvento , e i nostri ferri
 Già suonano percossi ;
 Quand' ecco a noi sen viene
 Pronto un soldato , e il braccio mi rattiene .
Nin. E allora , padre mio ?
Fer. Barbara sorte !
 Fui disarmato , e condannato a morte .
Nin. Misera me !
Fer. Gli amici
 Procurar la mia fuga . Il prode Ernesto
 Di questi cenci mi coprese , e scorta
 Mi fu sino al primiero
 Villaggio , dove entrambi

16

Piagendo ci lasciammo. Amico mio,
Ei disse; e dir non mi poteva, Addio!

Nin. Come frenare il pianto!

lo perdo il mio coraggio!...

E pur di speme un raggio

Ancor vegg'io brillar!

Fer. Ah no, non v'è più speme;
E' certo il mio periglio:
Solo un eterno esiglio,
Oh Dio! mi può salvar.

a 2 { Per questo amplesso, o padre...
{ Ah regger non poss'io!

{ Chi vide mai del mio

{ Più barbaro dolor!

Fer. Deh! m'ascolta. Nin. Sì, parlate.
Fer. Fra l'error di tante pene,
Se sapessi... (*s'è vede in questo
momento arrivare dalla collina
il Podestà*).

Nin. Oh Dio, chi viene!

Fer. Chi mai dunque?

Nin. Il Podestà.

Fer. Ah. che dici! Son perduto,
Come far?

Nin. Qui, qui sedete. (*conducendolo
verso la mensa*)

Fer. S'ei mi scopre.. Nin. Nascondete.
Quelle vesti Fer. Ma se mai...
(*Oh crudel fatalità!*)

Nin. (Ah coraggio, per pietà!)

(Io tremo, pavento,
Che fiero tormento!
Che barbara sorte!
Men cruda è la morte.
Il nembo è vicino!
Tremendo destino!
Mi sento gelar! (*Fernando si
ravvolge nel suo gabbano, e si col-*

17

toca all'angolo più lontano della tavola. -- La Ninetta si occupa a spacciar la mensa.

S C E N A VII.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

„ Pod. Ho visto dalla piazza (sulla porta
„ Passare la Lucia... del cortile
„ Con Fabrizio ed il figlio. Ah non si
„ Cogliam questo momento. (tardi:
„ Deh! tu m'assisti. Amor; fammi con-
tentoo. (*Il Podestà avviandosi ver-
so l'abitazione, dice quanto segue.*
Frattanto la Nin. versa da bere a
suo padre e lo conforta in segreto.
Il mio piano è preparato,
E fallire non potrà.

Pria di tutto, con destrezza,
Le solletico il orgoglio.

No, non posso... oimè!.. non voglio..
(contrafacendo la Ninetta

Deh parrite, o Podestà!

Ciance solite e ridicole:
Formulario omai smaccato!
Ma frattanto il cor piagato
Un bel sì dicendo va.

Il mio piano è preparato.

E fallire non potrà.

Sì, sì, Ninetta,

Sola soletta

Ti troverò.

Quel caro viso

Brillar d'un riso

lo ti farò..

E poi che in estasi

Di dolce amor

Ti vedrò stendere

La mano al cor,

Rinvigorito,
Ringiovanito,
Trionferò.
Il mio progetto,
Fallir non può.

Nin. Un altro, un altro, questo (*versando a suo padre un altro bicchier di vino*)
Vi darà forza a camminar.

Pod. Buon giorno, (*avendo udita la voce di Ninetta, e solo accorgendosi di lei in questo punto*)

Bella fanciulla..

Nin. Vi son serva..

Pod. Ditemi:

Chi è quell'uomo? (*a parte alla Nin.*)

Nla. Un povero viandante

Che mi chiedea soccorso....

Pod. E voi gli deste (*cara,*
A bere. Oh brava, brava! Anch'io, mia
Ho una gran sete...)

Nin. Subito, vi servo..

Pod. No, no; per la mia sete (*trattenend.*
Non ci vuole del vin..)

Nin. Dunque dell'acqua?

Pod. Tu non mi vuoi capir. (*accarez. la mano*)

Nin. Lasciate. -- E bene, (*a suo padre*
Come lo ritrovaste? -- (*e poi sotto voce*
Fingete di dormire. -- Oh, voi saprete. (*ritornando verso il Podestà*)

Ch'è arrivato Giannetto..

Pod. Ed ero appunto

Venuto a salutarlo..

Nin. Mi rinoresce

Che sono tutti usciti..

Pod. Eh non importa!

Ci siete voi, mi basta. Ma colui (*accennando Fer. il quale finge di dormire, ma di tempo alza la testa per osservare che cosa succede*)

Perchè non se ne va?

Cacciatelo.

Nin. Vedete, è tanto stanco
Che già s'è addormentato.

Pod. (Can che dorme) (*cara,*
Non dà molestia.) -- Ah se sapeste, o
Da quanto tempo io cerco
Di ritrovarvi sola....

Nin. Andate, andate;

Non vi fate burlare..

Pod. Ah, mia Ninetta,

Perchè così ritrosa?

Rispondi, anima mia.

S C E N A VII.

Giorgio e detti.

Gior. Il cancellier Gregorio a voi m'invia..

Pod. Un corno. (Uh! maledetto.)

Gior. Questo piego pressante è a voi diretto..

Pod. Ah ah! -- Chi l'ha recato?

Gior. Un birro.

Nin. e Fer. Un birro! (*a parte e con ispav.*)

Pod. Giorgio, dammi una sedia. --

Vediamo che cos'è --- Vattene pure..

(Giorgio parte)

S C E N A IX.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafoglio: ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali, e non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo!
Ch'ei legge, deh! fuggite. (Intanto

Fer. E come, o figlia?

Sono senza denari.

Nin. Oh cielo! ed io
Non ho più nulla.

Fer. E bene,

Prendi questa posata, unico avanzo
Di quanto io possedea. Deh tu procura
Di venderla dent'oggi, -- ma in sogreto!
Là dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovvengo.

Fer. Onivi

Cela il denaro che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse) (dre,
Quel merciajnolo che pur dianzi...) O pa-
Farò di tutto, Andate...

Fer. Figlia mia,

Abbracciami.

Pod. Ninetta? (alzandosi)

Nin. (Giusto cielo!)

Pod. Galantuomo, restate. (a Fer. che fa-
Fer. (Io tremo!) ceva per uscire

Nin. (Io gelo!)

Traetevi in disparte - piano a suo padre,
il quale tornato a sedersi finge an-
cora di dormire.

Pod. Son questi, almen suppongo, i contra-
segni (a parte alla Nin.

D'un disertor. Fernando par che dica.

Nin. (Fernando!...)

(volgendo un guardo a suo padre)

Fer. (Oh reo destino!)

Pod. Ma il resto, senza occhiali,

È impossibile a leggere. -- Mia cara,
Fate il piaeer, leggete voi.

Nin. (Gran Dio!) (prendendo il
foglio, trascorrendolo, e tremando
O m'uccidi, o mi salva il padre mio!-)
M'affretto di mandarvi i contrassegni
D'un mio soldato... condannato a morte,
E fuggito pur or dalle ritorte.
Ei chiamasi . . .

Il P. Su via.

Nin. Fer. Fer. Fernando ...

Suggeritemi .. o Dei,
Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh come il duolo
La rende ancor più bella!)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi-Vinella (guar-
dando a suo padre, come per indi-
cargli la bugia ch' ella proferisce)

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,
Tutto è perduto. - Età: quarantott'anni;
Statura: cinque piedi . . .)

Il P. E ben, che avete?
Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. E una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi

Gli occhiali! (in atto di toglierle il
foglio, e cercando nelle sue tasche.)

Nin. Permettete (Il ciel m'inspira
ritenendo il foglio)

Età: venticinqu' anni;
Statura: cinque piedi, undici pollici.

Il P. peccato! - Andate avanti

Nin. Capei biondi,

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

Il P. Cospetto! egli debb'essere un Narciso.
E tondo il viso! . . . E poi?

Nin. Divisa bianca

(guardando di mano in mano a
suo padre per nominar de' co-
lori diversi da quelli di esso
Con mostre rosse ; stivaletti gialli.
Se mai costui passasse
Sul vostro territorio , a dirittura
Fatelo imprigionar . . .
Il P. Sarà mia cura - (facendosi rendere
il foglio da Nin. , e riponendolo in tasca
Vediam se mai per caso. Olà , buon uomo ?
Nin. (Ohimè !)
Fer. Signore. (fingendo di risvegliarsi .
Il P. Alzatevi :
Cavatevi il cappello .
Nin. (Io muojo !)
Il P. Ah aha ! (ridendo)
Venticinqu' anni ; è vero ? - capei biondi .
(alla Nin.
Occhi neri , ampia fronte , e tondo il viso .
Nò nò , sì vago Adon qui non ravviso .
Nn. (Respiro .)
Il P. Mia cara ! (prendendo per mano la Nin.
Fer. Signora . . . (alla Nin. in atto di voler
dirle qualche cosa .
Il P. Partite . (a Fer. con severità .
Nin. Buon uomo a Fer. con tenerezza .
Il P. Capite ? (a Fer.
Uscite di quà . (Fer. esce , ma sta
in agguato dietro ad un pilastro della
porta , la Nin. lo accompagna collosguardo .
Nin. e Fer. (Oh Nume benefico
(Che il giusto difendi ,
(Propizio ti rendi ;
(Soccorso , pietà !)
Il P. (L' istante è propizio :
(Amore , discendi ;
(Se il core le accendi ,
(Che gioja sarà !)

Siamo soli : Amor seconda
(dopo avere veduto uscire Fer.
Le mie fiamme , i voti miei :
Ah ! se barbara non sei ,
Fammi a parte del tuo cor .
Nin. Benchè sola vi potrei
Far gelare di spavento :
Traditor ! per voi non sento
Che disprezzo e rabbia e orror .
Il P. (Ah mi bolle nelle vene (ter. è rientra-
Nin. (Il furore e la vendetta ! to nel cortile .
e (Freme il nembo ; e la saetta
Fer. (Già comincia a balenar .
Il P. (Ma frenarsi qui conviene ;
Colle buone vò tentar .
Nin. (Ma frenarsi qui conviene :
e Fer. Egli sol mi fa tremar .
L' uno accennando la figlia , e l'altra il padre
Il P. Via , deponi quel rigore ;
Vieni meco , e lascia far .
Fer. Vitupero ! Disonore ! (avanzandosi con
Abbastanza ho tollerato . impeto .
Uom maturo , e magistrato ,
Vi dovraste vergognar .
Il P. Ah per Bacco ! . . . (contro a Fer.
Fer. Rispettate (al Pod.
Il pudore e l' innocenza .
Nin. Caro padre , oh Dio ! prudenza .
(a parte à Fer.
Il P. Temerario ! (a Fer.
Fer. Non gridate . (con impeto .
Nin. Vi volette rovinar ! (a parte à Fer.
Il P. Vieni meco . . . (alla Nin.
Nin. Sciagurato ! (respingendolo
Fer. Rispettate l' innocenza . (al Pod.
Il P. Cos' è quest' impertinenza ? (a Fer.
Nin. Ah partite ! (a parte a Fer.

Fer. S' , t' intendo ! (a parte alla Nin.,
e poi si ritira lentamente .

Il P. Brutto vecchio , se più tardi
E tu senti (alla Nin. in atto di prenderla per la mano .

Nin. Mostro orrendo ! (respingendolo .

Il P. (Tremo ingrata ! Presto o tardi
(Te la voglio far pagar .

Fer. Nin. (Infelice ! tu mi guardi .

E ti debbo , o Dio ! lasciar .)

(Non so quel che farei ;

Smanio , deliro e fremo .

A tre A questo passo estremo

Mi sento il cor scoppiar .)

Intanto che esce il Podestà , e che la
Ninetta protende le braccia a suo padre ,
il quale si vede salir la collina , la Gazza
scende sulla tavola , rapisce un cucchiajo ,
e se ne vola via . In questo momento cala la
tela , e si cambia la scena come segue .

S C E N A X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio nel
fondo una porta con finestre che
guardano sulla strada .

Pippo ; quindi Ninetta che viene dal cor-
tile col canestro delle posate ; e in fine Isacco .

Pip.,, O r che il cibo ed il vino
,, M' hanno allegrato il core ,
,, La dolce canterò canzon d'amore ,
,, Che in solitario speco
,, Un dolente pastor dicea coll' eco .
Quel dirmi , oh Dio ! non t' amo - amo
Pietà di te non sento -- sento
E pena tal ch' io bramo -- bramo
Che alfin m' uccida amor -. amor
E' l' Eco : ah sì proviamo
Se mi risponde ancor .

Al fiero mio tormento -- mento
Deh ! ceda il suo rigor . -- rigor
L' Eco pietosa

Su queste sponde

Più non rispondè !

Eco pietosa ,

Tu sei la sola

Che mi consola

Nel mio dolor .

Isac. Stringhe e ferri da calzette , ec. (dalla strada

Pip. Vattene alla malora .

Nin. Il merciajuolo ! (entrando in iscena
Come opportuno ei viene ! Isacco , Isacco ?

(apredo la porta che mette alla strada

Isac. Son qua , mia cara signorina . (entra
Nin. Pippo ,

Mi par che voglia piovere ; (con imbaraz.

E però sarà bene

Di ritirare in casa

La gabbia della gazza . -- Orsù , vorrei

(Pippo esce , -- ad Isacco

Vender questa posata . (togliendosi
da una tasca del grembiule la po-
sata datale da suo padre

Isac. Ed io la compro .

Nin. Quanto mi date ?

Isac. E' assai leggiera ; pure

Vi do due seudi .

Nin. Oh indegnità ! nè meno

Un terzo del valore .

Isac. Via , non andate in collera .

Vi do un zecchino , perchè siete voi .

Nin. Non basta .

Isac. E bene , voglio

Fare uno sforzo . Questi son tre seudi :

Siete alfine contenta ?

Nin. Eh sì , per forza !

Isac. Uno... due... tre ; tenete ; ma ci perdo .

(Ne vale più di quattro.)

Nin. Andate, andate;
E non dite a nessun...

Isac. Non dubitate. (via)

S C E N A XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre! (mettendosi il denaro in una tasca del grembiule

Pip. Ecco la gabbia;

Ma quella scellerata

Della gazza, chi sa dove n'è andata? (depone la gabbia al suo luogo solito

Gazz. Pippo? sulla finestra

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona. (la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia

Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto...

Pip. Ah! capisco;
Qualche galanteria...

Nin. Sì, che per ora
Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora,
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio salvadenojo.

Nin. Ti ringrazio.

Ma lasciami; tu sai
Che ho tante cose a fare...

Pip. Ed io, per Bacco,
Ne ho da fare altrettante. e son già
stracco. (parte

S C E N A XII.

Ninetta, subito Giannetto, e poscia Fabrizio, ambedue dalla porta che mette alla strada.

Nin. Andiam tosto a deporre entro il ca-
Questo denaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre!... Ah! (incon-
trandosi in Gian. mentre sta per uscire

Gia. „ Che vuol dire

„ Questo grido, o mia cara?

Nin. „ La sorpresa... (di pariire
„ L'agitato mio core... Addio. (in atto

Gia. „ T' arresta;

„ Così mi lasci?

Nin. .. (Oimè!) Tosto ritorno. (come sop.
Fab. „ Dove corri? Vien qua.

(incontrandosi nella Nin.

Nin. „ (Che nuovo inciampo!)

Fab. „ Rasserenata quel viso; ho stabilito
„ Di darti...

Nin. „ Sì!... che cosa?

Fab. „ Un bel marito. (prendendo per
mano i due amanti

Gia. „ Oh noi felici!

Nin. „ E come mai spiegarvi (a Fab.
„ Tutti gli affetti che nel seno io provo?

Gia. „ E mia madre dov'è? (idem

Fab. „ Là sulla piazza

„ Con Isacco il merciajo,

„ Col cancellier Gregorio,

„ E con il Podestà.

Nin. „ (Questo è il momento) (esce di

Fab. „ Subito ch'ella arrivi, soppiatto

„ Tu devi con Ninetta... - Eh, dove sei?

„ Non c'è più? ma perchè? (a Gian.

SCENA XIII.

Lucia che riconduce la Ninetta; il Podestà, il cancellier Gregorio, e detti; in fine Pippo.

Luc. Brutta fraschetta,

In casa, in casa. Se ti colgo ancora ...

Nin. (Pazienza' è d'uopo rinunziar per ora)

Luc. Eccomi o miei signori, quel Giannetto
(presentando suo figlio al Pod. ed al Canc.)

Che si fe' tanto onor. (la Lucia si fa
recar dalla Ninetta il paniere delle
posate, e si mette a contarle)

Pod. Me ne rallegro. (a Gian.
lo lessi ne' Giornali

Più volte il vostro nome! e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste
All'inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...

Gia. Degno ancora non son di tanta lode.

Fab. Bravo! - Che ve ne pare? al Pod. ed

Luc. E nove, e dieci. al Canc.

Ed undici. -- Stordita! ecco qui manca
Ora un cucchiajo. (alla Nin.

Nin. Come?

Luc. Sì, un cucchiajo.

Conta pure tu stessa. - Eh! che ne dite?
(la Nin. si pone a contare le posate.

(rivolgendosi agli altri)

Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

Pod. E' giusto il vostro sdegno;

Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,

Processiamo. -- Gregorio...

Fab. Eh, cb'io non voglio

Processi in casa mia. -- Ninetta?

Nin. E' vero;

Uno adesso ne manca; e pur, credete,

(piange

Poc'anzi c'eran tutti.

Fab. Eh via, non piangere!

Lo troveremo.

Gia. Pippo?... (chiamando verso le quin-

Corri a veder se mai te. Pippo accorre

Là sotto al pergolato

Sia caduto un cucchiajo. (Pippo esce

Luc. lo ci scommetto

Che non si troverà.

Pod. Non dubitate;

Lo troveremo noi. (Voglio che almeno
Tremi l'indegna.) - Carta e calamajo.

(alla Luc.)

Luc. Vi servo sul momento.

Fab. Vi ripeto (al Pod.)

Ch'io non voglio processo.

Luc. Eh taci, sciocco!

L'innocente è sicuro, e se v'è il reo,
Giova scoprirlo e eastigarlo.

Gia. Oh cielo!

Per sì piccola cosa ...

Pod. E pur la legge

In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici, condanna
Alla morte.

Gia. Alla morte?

SCENA XIV.

Pippo e detti.

Pip. E sopra e sotto
Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.

Nin. (Oh me infelice!)

Pod. Dunqne c'è furto.

Pip. Io non so niente.

Nin. Anch' io

Sono innocente.

Pod. Or si vedrà. (il Pod. ed il

Cancell. siedono ad un tavolino

Fab. Ma quale
Esser potrebbe mai
La persona sospetta?
Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?
Gaz. Ninetta.
Nin. Crudel! tu pur m'accusi?
(volgendosi alla gazzetta)
Gian. Oh Dio, tu piangi!
Nin. Ma non l'avete udita? accennando la
Giann. Ah non temere!
(gazzetta)
Nessun vi bada.
la gazzetta vola via.
Fab. In somma, viscongiuro, *(al Podestà).*
Lasciate, desistete.
Il P. Non posso.
Giann. Ma . . . *(con risentimento al Pod.)*
Il P. Silenzio. - E voi scrivete. *(al Cancelliere)*
In casa di Messere
Fabrizio Vingradito
E' stato oggi rapito . . .
Giann. Rapito, nò, smarrito.
Il P. Zitto: vuol dir lo stesso . . .
Rapito. Avete messo? *(al Cancelliere)*
Un cucchiajo d'argento
Per uso di mangiar.
Nin. *Gia.* (Che bestia! che giumento) *(addi-
e Fab.)* (Mi sento a rosicar.) *il Pod.*
Pip. (Che testa! che talento!) *idem*
a 6 Mi fa trasecolar)
Il P. (La rabbia ancor mi sento;
Mi voglio vendicar.)
Luc. (Pentita già mi sento:
Colui mi fa tremar. *(idem)*
Il P. Di tuo padre quale è il nome? *(a Nin.)*
Nin. Ferdinando Villabella.
Il P. Villabella! Come, come?
Ora intendo, furfantella:
Quel briccone era tuo padre.
Ma paventa: le mie squadre

Lo sapranno accalappiar.
Giann. Fab. Lnc. Pip.
Quale enigma!
Il P. Eh! nulla, nulla.
Questa semplice fanciulla
Ne vuol tutti corbellar.
Nin. Più non resisto, oh Dio! *(si leva
dal grembiule il fazzoletto per asciu-
garsi le lagrime, e rovescia in terra
il denaro ricevuto da Isacco.)*
Luc. Ma che denaro è questo? *con marav.*
Nin. È mio, signora; è mio. *(racco-
gliendo affannosamente il denaro.)*
Luc. Eh! tu mentisci.
Il P. Presto,
Scrivete. *(al Cancelliere)*
Nin. Ve lo giuro;
È mio, è mio, signora.
Pip. È suo, ve l'assicuro:
Isacco a lei lo diede.
Il Pod. Luc. Fab. Giann.
Isacco! *(con istupore)*
Il P. Ed a qual titolo! *(a Pip.)*
Pip. Per certe cianciafruscole
Che a lui pur or vendè.
Il P. Per certe cianciafruscole! . . . *(ironi-
camente alla Nin.)*
Cioè? *camente alla Nin*
Nin. Parlar non posso.
Il P. Caduta sei nel fosso.
Gian. Tacete - Scopri il vero.
(con ira al Pod.)
Nin. Non posso! *con passione*
Gia. Deh rispondi! *(insistendo
con viva passione.)*
Luc. Tu tremi; ti confondi.
Nin. Io . no, signora; . . . io spero . . .
Il P. Inutile speranza! *(si alza
Rimedio più non v'è)*

Il P. Che cosa compraste (*ad Isac. additando la Nin.*)
Isac. Da lei poco fa? *tandogli la Nin.*
Un solo cucchiajo
Con una forchetta. (*titubando*)
Gia. Ninetta! Ninetta! (*coll'accento dell'*)
Tu dunque sei rea? la disperazione.
(Ed io la credea
(L'istessa onestà!)
Il P. Fab. Convinta è la rea;
e Luc. Più dubbio non v'ha. (*ciasc. con*)
Pip. Ah s'io prevedea!... *diverso affetto*
(Ma come si fa?)
Nin, Ov'è la posata? (*ad Isac. con risolutezza*)
Mostrate; - e vedrete. (*agli altri*)
Isac. Che mai mi chiedete?
Venduta l'ho già.
Nin. Destin terribile!
Il P. Ma fate presto. (*al Cancell. dopo avergli parlato all'orecchio*)
Il Cancell. parte subito
Gia. Quai cifre v' erano? (*con impeto ad Isacco*)
Nin. Ancora questo! (*coll'accento della disperaz.*)
Le stesse lettere!
Misera me!
Isac. Eravi un F (*dopo aver alquanto*)
Ed un V insieme. (*pensato*)
Tutti, fuorchè il Podestà ed Isacco.
(Mi sento opprimere,
Non v'è più speme;
Sorte più barbara,
Oh Dio, non v'è?
Pod. a 6 Bene, benissimo!
Non v'è più speme.
(Tu stessa chiedermi
Dovrai mercè.)

Nin. (Io perdo la costanza;
 { Che ne sarà di me?)
Gia. Fab. Ah questa circostanza
 e *Luc.* Mi porta fuor di me!)
Pip. a 6 Oh fiera circostanza!
 { Io sono fuor di me.)
Il P. Onai più non t'avanza
 { Che di venir con me.) (*con visibile gioja.*)
Gia. Si chiami Isaeco. (*con impeto*)
Pip. Subito. (*in atto di partire*)
Fab. In piazza il troverai. (*a Pippo che parte immediatamente.*)
Luc. Fab. Possano tanti guai
e Gian Alfine terminar! (*intanto il Pod.*)
a 4 esamina il processo
Nin. Oh padre! tu lo sai
 { S'io posso favellar.)
Il P. Quel denaro a me porgete. (*alla Nin.*)
Nin. Che pretende? O Numi, ajuto!
 { consegna il denaro al Pod.
Il P. All'Ufficio è devoluto.
) si pone in tasca il denaro.
Nin. Oh crudel fatalità!
a 5
Il P. La superbia e l'ardimento
 { additando la *Nin.*)
 Ti farò ben io passar.
 { Già vicino è il mio momento
 Di godere e trionfar.)
Nin. Padre mio, per te mi sento
 { Quel pallor, quel turbamento (*id.*)
Fab. Mi fa l'alma in sen tremar:
Luc. Ora spero, ed or pavento;
e Gia. Che mai deggio, oh Dio pensar!)
 SCENA XV.
 Pippo con Isacco, e detti.

Isa. Isacco chiamaste. (*con umiltà*)

Gia. Ma qual romore !

Tutti fuochè il Podestà

La forza armata !

Gia. Fab. (Ah mio signore, (al Pod.

Luc. e Pip. (Pietà, pietà !

S C E N A U L T I M A

I suddetti Gregorio alla testa della gente
d'arme, molti abitatori del villaggio, e
tutti i famigli di Fabrizio.

Pod. In prigione costei sia condotta.

alla gente d'arme, acceannan. la Nin.

Gia. Giuro al cielo ! fermate, o temete...

(opponendosi alle guardie

Pod, Obbedite. (alla gente d'arme

Nin. Gran Dio !

Fab, Luc. Pip. Sospendet. (al Pod. supp.

Pod. Non lo posso. - I miei cenni adempite

(alla gente d'arme.

Nin. Luc. Fab. Pip. Isac. e Coro

Oh destin ! (le guardie circonda-

no la Nin.

Gia. Questo è troppo ! - Sentite (al P.

Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son contento.

(Ah sei giunto, felice momento.

(Lo spavento piegar la farà .)

Nin. Mille affetti nel petto mi sento;

(Lo spavento gelare mi fa .

Gian. Fab, Luc. Pip e Coro.

(Mille furie nel petto mi sento ;

I suddetti ed Isacco.

(Lo spavento gelare mi fa .

Nin. Ah Giannetto !

Gia. Mio ben!... (i due amanti si abbracciano

Il P. Separateli (alla gente d'arme

Nin. Gia. Oh crudeli !

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Il P. Legatela. (idem

Giann. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore ! (al Pod. supplicando
il Pod. Non più - Strascinatela .

(gente d' arme.

Nin. Io vi lascio. (a Gian. Fab. e Luc.

Giann. Fab. Luc. Ninetta !

Il Pod. Finiamola. (con impeto.

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

(Chi gli vibra un pugnale nel seno !

(additando il Pod.

(Vorrei far tutto a brani quel cor .

Nin. (Ah di me ricondatevi almeno; Gian

(Compiagnete il mio povero cor . a F.

Il P. (Ah la gioja mi brilla nel seno !

(Più non perdo sì dolce tesor .

(additando la Nin.

(Il Podestà ed il Canc. escono colle genti
d'arme, che conducono via la Nin. attraverso
sando la folla de' contadini. Lucia rimane
immobile col viso nascosto nel suo grem-
biale. Fabrizio trattiene a forza suo fi-
glio che vuol correr dietro alla Ninetta.
Pippo e tutti gli altri famigli manifesta-
no la loro costernazione; e su questo qua-
dro cala il sipario .

Fine dell' Atto I.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

ATTO SECONDO

S C E N A P R I M A .

Vestibolo delle Prigioni nella Podesteria.

Anton. e tosto Ninetta.

Ant. In quell' orrendo carcere rinchiusa
(aditando il carcere di Ninetta).
 Geme la poveretta ! Ah chi potria
 Del misero suo stato
 Non sentire pietà ? Cara fanciulla,
 Io vo' cercare almeno
 D'alleviare i tuoi strazj. - ehi , mia si-
 gnora ... *(Ant. dice q'est'ultime parole aprendo la porta del carcere di Nin., e chiamandola dalla soglia.*

Nin. Ahimè , *(di dentro)*

Ant. Deh ! non temete :
 Sono Antonio ; sorgete ...

(entrando nel carcere)
 Venite qui , - venite *(uscendo dal carcere colla Nin per mano)*
 A respirare , ed a godere almeno
 Un po' di luce .

Nin. Ah quanto vi son grata !

" Ant. Solo mi duole che per poco spazio
 " Qui lasciarvi potrò . Se mai frattanto
 " Qualchè cosa vi occorre ,
 " Io sono là ; picchiate .

(entra nella sua stanza .

S C E N A II.

Ninetta, poi di nuovo Antonio, e in fine Giannetto di f. ori.

Nin. „ Oh caro padre !

„ Che farà , che dirà , quando stamane
 „ Ancor non troverà dentro al castagno
 „ Il denaro promesso ,
 „ E a lui sì necessario ? E s' ei frattanto
 „ A risaper venisse *(il cielo ?)*
 „ Che sua figlia in prigione... Ah tolga
 „ Fuggi in prima , deh fuggi ,
 „ O padre mio ; nè giunger mai ti possa
 „ Sì barbara novella !
 „ Ma , privo di denaro , io spero invano
 „ Ch' ei fugga... Ah ! questa croce . *(Oh smemorata ! accorgendosi della croce che le adorna il petto)*
 „ Ora sol me ne accorgo . E ben , si venda ,
 „ Ma come far ? ma come a lui portarne
 „ Il valore ?... Fabrizio ?... Ah no !... Gian-
(netto ?...)
 „ Neppur , neppure : essi vorrian sapere
 „ Quello che dir non posso . E se pregassi ? ..
 „ Sì lui , sì Pippo ; ei solo
 „ Giovar mi può , Fedel , buono , discreto ,
 „ Ei saprà rispettare il mio segreto . -
 „ Si chiami il carcerier , ...

(batte alla porta d'Ant.

Ant. „ Son qua , signora .

Nin. Conoscete voi Pippo ?

Ant. Il servo

Nin. Appunto .

Se poteste , di grazia ,
 Farlo tosto avvertito
 Ch' io gli vorrei parlar ?

Ant. Uhm ! non saprei ...

Vedrem.. procureremo.. (-Chi va là? (s'ode
Gia. Apritemi battere alla porta
Nin. Qual voce!
Ant. Che volete? (osservando per lo sport.
 Voi qui , signor Giannetto ?
Gia. Vi scongiuro ,
 Apritemi
Ant. Impossibile.
Nin. Ah mio benefattor ! (prendendo af-
 fettuosamente per mano *Ant.*
Ant. (E chi potrebbe
 Resister mai? -) Restate . . . (alla *Nin.*
 affettando serietà
 (Infin che male c'è?) -- Signore, entrate.
 (apre a *Gian.*

S C E N A III.
Giannetto, e detti .

Ant. Oh troppe grazie! (riceve da
Gian. una moneta , e si ritira per la
 porta onde q. egli è entrato
Gia. Cara! (stringendole la mano
Nin. Ed è pur vero?
 Ah dunque ancora tu non m'hai del tutto
 Abbandonata?
Gia. Abbandonarti ? Oh cielo !
 Tu sì m'abbandonasti allor... Che dico ?
 No no , perdonà.. io non lo credo.. E pure.,
 Ah , se caro ti sono ,
 Se veder non mi vuoi morir d'affanno ,
 Ah togli i dubbj miei ,
 M'apri il tuo cor ; dimmi se rea tu sei .
 (con dignità

Nin. Sono innocente .
Gia. E perchè dunque , o cara ,
 Non ti discolpi ?
Nin. Perchè nulla io posso
 Addurre in mia difesa :

Tacer m'è forza , se tradir non voglio
 Chi già dall'empia sorte
 È percosso abbastanza .
Gia. Ma sperar non poss'io ? . . .
Nin. Vana speranza !
Gia(Più non so che pensar')-Ah mia Ninetta
 Tu sei perseguitata :
 Il Podestà crudele
 La tua sentenza affretta ! Tu conosci
 Il rigor delle leggi ; Ah ! se non parli ,
 Se il tuo fatale arcano
 A nasconderti ostini,... io tremo ! forse
 In questo giorno stesso...oh giorno orrendo !
Nin. Condannata sarò .. Non più : t'intendo .
Gia. Dunque parla Ninetta !
 L'innocenza difendi ,
 O scusa almen l'errore .
 Parla !
Nin. Nol posso .
Gia. E chi tel vieta ?
Nin. Amore .
Gia. Amor possente nome
 Come risuoni , come
 Da quel soave labro
 Nel mio dolente cor .
Nin. Si , Amor . Per lui si fiera
 Oggi si fa la sorte ,
 Chè io corro in braccio a morte
 Dove mi spinge amor .
Gia. Ninetta oh ! Ciel !
Nin. Che mai
 Da noi richiede amore !
Gia. Ch' io perda i tuoi bei rai
 Amor comandera !
Nin. Vanne... de' fidi suoi
 Spesso fa scempio Amor .
 a 2 Vacilla a questi accenti ,
 Manca la sua
 mia costanza ;

Misera' più speranza
Di libertà non ho.
Ma tutta la fidanza
Perduta ancor non ho.
Gia. Nel giusto Ciel si speri,
De' giusti ha cura il Cielo
Nin. Ah sì che il cielo in giubbilo
Spesso rivolge il pianto.
a 2 Caro per te quest' anima
Cara provo soavi palpiti
Ch' esprimere non sa.

SCENA IV.

Antonio, subito il Podestà; pocchia *Ninetta*
e in fine alcune guardie.

Ant. Ah destino crudel! Ma perchè mai
Tanto rigore questa volta ostenta
Il Podestà;... No, mormorar non voglio:
Ma qui certo s'asconde un qualche imbroglio.
Pod. Antonio? - Conducetemi (glio).
La prigioniera, -- No, non fia mai vero
Che a tollerare io m'abbia
Sprezzi e rifiuti, - Andate - (*ad Ant. che ha condotta la Nin.*)
(All' arte.) - Orsù, mia povera *Ninetta*,
T'accesta. A te mi guida
Tenerezza e pietà. Più non rammento
I tuoi torti con me: vorrei salvarti;
Ma come mai, se tutto
Rea ti condanna?

Nin. Io rea!

E creder lo potete!

Il P. Ah sì, pur troppo!

Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio;
Ma lo sanno gli Dei, rea non son' io.

Il P. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,
Amabile *Ninetta*,

Aspettarti da me. Sì, non temere;
Voglio quest' oggi stesso
Toglierti di prigione.

Nin. O mio signore,
Se non mi promettete
Che intero mi sarà reso l'onore,
E innanzi agli occhi altri
Sciolta ritornerò d' ogni sospetto,
Voglio qui rimaner.

Il P. Te lo prometto.
Si per voi, pupille amate,
Tutto tutto far desio;
Ma per me, tu pur, ben mio,
Qualche cosa devi far.

Nin. Chi m'ajuta?

Il P. Sta tranquilla,
E t'affida a chi t'adora:
Io salvar ti posso ancora,
Se t'arrendi al mio pregar,

Nin. Nò giammai.

Il P. Paventa, ingrata!
Coro di guardie (di fuori)
Ah *Ninetta* sventurata!

Il P. Quali accenti! - Un solo amplesso...
(con trasporto...)
Coro (entrando.)

Radunato è il gran consesso;
a queste voci, esce fuori *Ant.* il quale si
tiene in disparte.

Manca solo il Podestà.
Il P. (Oh mia sorte maledetta!)
Ho capito; vengo in fretta.
(alle guardie)

Ahi senti e ancora adesso... (alla *Nin.*)

Nin. Sì, ti replica lo stesso.

Il P. Ma la morte?

Nin. Non la temo.

Il P. Vanne, indegna; ci vedremo:

Quell' orgoglio alfin cadrà .
 Udrai la sentenza ,
 Perdon chiederai ;
 Ma invan pregherai ,
 Ma tardi sarà .
Coro ed Ant. (Oh Ciel , che fia !
 Sospetto mi dà .)
H P. In odio e furore
 Cangiato è l'amore ,
 Pietà nel mio petto
 Più luogo non ha .
In questo punto s' ode da lontano il suono de' tamburi con cui s' annunzia al popolo che s' apre la sessione del Tribunale .
Coro Udiste ?
Pod. Vi seguo .
Coro È questo l'avviso .
Pod. E bene ? (alla Nin .)
Nin. Ho deciso .
Pod. Qual sorte l'attenda
 L'ingrata non sa . p.
Cor. ed Ant. (Quel torbido aspetto
 Paura mi fa . (*Coro parte col Pod.*
Nin. (Ah , barbaro oggetto ,
 T'invola di quà !

S C E N A V .

Antonio, Ninetta, subito Pippo .

Podestà , Podestà ! tu me l'hai fatta .
 Le cose questa volta
 In regola non vanno . Ah piaccia al cielo !
Pippo ed Ant. Chiamar voi mi faceste . Ah
 cara amica ! (ved . *Nin.* e correndo a lei)
Nin. Ho bisogno di te . (a *Pippo*)
Ant. Poche parole . (a *Ninetta*)
 Vedete ; io vo frattanto
 A far la sentinella . (via)
Pip. In ciò che posso ,

Quel poco ch' io possiedo ,
 Volentieri ve l'offro .
Nin. Ah no , mio Pippo ,
 (togliendosi frattanto dal collo la croce)
 Abusarmi non voglio
 Del tuo buon cor . Solo ti chiedo in presto
 Tre scudi , che andrai tosto
 A portare là dove
 Or ti dirò . Questa mia croce in pegno ...
Pip. Adagio , adagio . Dove
 Portar debbo il denaro ?
Nin. Hai tu presente
 Quel gran castagno che si trova dietro
 Al vicin colle ? ...
Pip. E che se avvato è in modo
 Che un uom vi si potrebbe
 Quasi quasi appiattar .
Nin. Sì , quello appunto .
 Là dentro ti scongiuro
 Di riporre il denaro innanzi sera .
Pip. Dentro il vecchio eastagno ? (maravigli .)
Nin. Sì ; ma che niun ti vegga .
Pip. Siamo intesi . (in atto di partire)
Nin. Ma Pippo ? e questa croce
 Che ti scordavi ?
Pip. Io no mi scordo nulla .
 Tenetela vi prego .
Nin. Se la riusci non accetto anch'io
 L'offerta tua .
Pip. Vi sfido .
 Ora che so quello che fare io debbo ,
 Nessun più mi trattiene .
 E' pure un gran piacere il far del bene .
Nin. Deh pensa che domani (trattenendolo)
 Oggi fors' anco non sarà più mio
 Quest' ornamento !
Pip. Ohibò ! non lo credete .
 Esser non può ; mel dice il cor tenete .

- Nin. E beu per mia memoria
La serberai tu stesso.
Non hai più scuse adesso
Di rifiutarla ancor.
- Pip. Pegno adorato, ah sempre
Con Pippo tu starai: (*bacia la croce*)
Compagna mia sarai
Fin che mi batte il cor.
(Mi cadono le lagrime;
(M' opprime il suo dolor!
- a 2 (Un' anima sì tenera
(Mi fia presente ognor.
- Nin. A mio nome, deh consegna
Quest' anello al mio Giannetto.
- Pip. Tanta fede, eguale affetto
Ah veduto mai non ho!
- Nin. Digli insieme che lui solo
Fino all'ultimo sospiro,...
Ma non dirgli che il mio duolo...
Questo core... Ah ch' io deliro!
Il mio ben più non vedrò.
- Pip. Per carità, cessate!
Sì, sì... non dubitate...
Tutto farò... dirò. (*per partire*)
- Nin. Non t' obliar...
- Pip. Che dite! (*vivamente commosso*)
Sapete chi son io.
- Nin. Povero Pippo, addio.
- Pip. Addio!... (Se ancor qui resto...
Mi scoppia in seno il cor.)
- Nin. L'ultimo istante è questo,
Che ci vediamo ancor.
- Pip. (Vedo in quegli occhi il pianto;
Ma ve' che piango anch' io!
- Nin. (Vedo in quegli occhi il pianto,
E la cagioni son io.)
(Dove sì trova, oh Dio!
(Un più sincero amor?)
- a 2 (Addio!... (Se ancor qui resto,

(Mi scoppia in seno il cor.
(Nin. va nella carcere, e Pippo parte

SCENA VI.

Stanza terrena in casa di Fabrizio,
come nell' Atto primo.

Lucia sola.

Infelice Ninetta... Ed è poi certo
Ch' ella sia rea? Qual dubbio?.. Il tempo,
Le prove, i testimoni, (il luogo,
E' ver, la colpa sua fanno evidente;
Ma pure chi sa mai? forse è innocente.
" Chi non conosce il lagrimevol caso
" Del venuto fornajo?
" Il luogo, il tempo, il ferro
" D' umano sangue intriso
" L'accusavano reo; pronta e severa
" Lo pnnì la giustizia, e reo non era.

SCENA VII.

Lucia e Fernando.

Luc. Chi è? -- Fernando! oh Dio!

Fer. Mia cara amica,

Che nessuno ci ascolti! -- Ov' è Ninetta?

Luc. Ninetta!... Deh fuggite! (*piange*)

Fer. Ma che vuol dir quel pianto?

Luc. Ah non m' interrogate!

Fer. Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno
Ancor non pose... Un nero

Presentimento... Che pensare?) - Ebene

Che fa! Deh rispondete!

Luc. Ah se sapeste!

Accusata di furto...!

Fer. La mia figlia?

Luc. Sì dessa.

Fer. Come?... Esser non può. Seguite.

Luc. Innanzi al tribunale

Forse in questo momento

E giudicata .

Fer. Eterni Dei , che sento !

Accusata di furto . . . oh rossore !

Condannata , punita mia figlia ? . . .

Ah qual nube m' ingombra le ciglia

Freddo il sangue mi piomba sul cor :

Condannata ! . . . Ah si vada, si cerchi . . .

Ma che fo ? . . . Son confuso, perplesso.

Se mi scopro, oh Dio ! perdo me stesso ;

Se più tardo, ella forse . . . Oh spavento ! . . .

Che cimento ! che fiero dolor !

Ah lungi il timor ! *riscotendosi*

Si tenti la sorte : *debet*

Coraggio , mio core ;

Si spreffi la morte :

La figlia diletta

Si corra a salvar .

Coraggio , mio core ;

Vo'tutto arrischiar . *esce precipit*

Luc. Sventurato Fernando ! . . . Ed io pur sono
Di tanto duolo la eagione ! Ah possa
A' voti miei secondo
Allontanare il ciel sì ria tempesta !
L'unica grazia ch'io domando, è questa . *p-*

S C E N A VIII.

Sala del Tribunale in un gran Palazzo
del Feudatario .

Pretore, Giudici, un Usciere; il Podestà;
Giannetto; Fabrizio; Popolo; Guardie
alle porte.

I giudici sono assisi sui loro sedili ; in
mezzo ad essi il Pretore , innanzi al qua-
le è collocato un tavolino . - Il Podestà ,
presente alla sessione , occupa una sedia a
parte -- Da un lato si vede il popolo spetta-
tore , fra cui si distinguono Giannetto e Fa-
brizio . - All'alzarsi della tenda , si vede
l'Usciere che va raccogliendo i voti nell'

urna . Una musica tetra annunzia questo
terribile momento . L' usciere , raccolti i
voti , consegnal' urna al Pretore , il quale ,
trovato che tutte le palle sono nere , esclama

Pret. A pieni voti è condannata .

Giann. Oh cielo ,

E tu soffri ?

Pret. Zitto !

Fab. Abbi prudenza !

Pret. Venga la rea . Stendete la sentenza :
all' Usciere , che parte subito
ad uno de' Giudici .

Pret. e Giud. Tremate , o popoli ,

A tale esempio

Questo è di Temide

L' augusto tempio :

Diva terribile ,

Inesorabile ,

Che in lance pondera

L' umano oprar ;

Il giusto libera ,

Protegge e vendica ;

Ma sempre il fulmine

Sovra il colpevole

Giugne a seagliar .

S C E N A IX.

Ninetta, e detti

(Ninetta entra accompagnata da alcune
guardie che subito si ritirano , e preceduta
dall' Usciere il quale le indica il luogo ov' ella
debbe fermarsi .

Pret. Infelice donzella ,

Omai più non vi resta

Che sperare nel ciel . -- Signor , porgete .

(facendosi dare la sentenza
dal Giudice che l' ha stesa

*Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto; a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi,
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.
Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici
Ahi qual colpo!... Già d'intorno
Ulular la morte ascolto:
in ogni
Già dipinto volto
nel suo
Miro il duolo ed il terror!
Giu. Aspettate; suspendete. (slanciandosi
Voi punite un'innocente; verso i Giudici
Un arcano, ah non sapete!
La meschina chiude in cor.
Tutti, eccetto il Pretore ed i Giudici
Un areano!
Il Pret. e i Giud. E ben, parlate. (alla Nin.
Nin. Rispettate il mio silenzio.
Gia. Ah Ninetta!
Fab. e Pip. Pallesate.
Nin. Non crescite il mio dolor!
Il P. Maledico il mio furor.)
Gia. Fab. Mi si spezza a brani il cor;
Il Pretore ed i Giudici.
Ella tace: e ben si tratta
Al supplizio. (alle guardie*

SCENA X.

*Fernando che entra impetuosamente, e detti.
Fer. Ah no! fermate
Nin. Voi qui, padre?
Gia. Fab. il Pod. Chi vegg' io?
Fer. Vengo a voi col sangue mio (a Giudici
La mia figlia a liberar.
Nin. Infelice! Possa il cielo
I suoi giorni almen serbar!)*

*Fer. I miei sforzi ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!
Gia. Oh coraggio! Possa il cielo
e Fab. Tanto zelo secondar!
Il Pod. Signori; è quello, è quello
(alzandosi
Il disertor che preme:
Ecco gl'indizi, -- e insieme
Vi troverete l'ordine
Di farlo imprigionar.
Pret. Guardie. (consegna a Gre. un foglio
Nin. Gio. Fab. Gran Dio!
Il Pret. ed i Giud. Fermatevi (le guardie
circondano
Nin. Gia. Fab.
Oh cielo! e fia pur vero?
Fer. Son vostro prigioniero;
Il capo mio troncate;
Ma il sangue risparmiate
D'un'innocente vittima
Che non si sa scolpar.
Il Pretore ed i Giudici,
La sentenza è pronunziata;
Più nessun la può cambiar.
Fer. Ma dunque.
Il Pret., ed i Giud. L'uno in carcere.
E l'altro sul patibolo.
La legge è inalterabile;
Il reo perir dovrà.
Fer. Nin. Gia. Fab. Il Pod.
(Che abisso di pene!
(Mi perdo, deliro.
(Più fiero martiro
(L'Averno non ha.
a 5 (Un padre, una figlia
(Tra' ceppi, alla scure!...
(A tante sciagure
(Chi mai reggerà!*

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, olà:

Fab. e Gia. Più non poss'io
Tollerar . . .

Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!
Per voi solo io vado a morte;
E voi stesso alle ritorte
Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?

Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giud.

Via si tronchi ogni dimora;
Alla carcere, al supplizio.

Ah mio padre, in pria ch'io mora!

(in atto di volere da lui un amplesso)
Fer. Figlia! -- Barbari, lasciatevi.

(ai satelliti che lo trattengono
Il Pret. ed i Giud.

Eseguite. (ai satelliti; i quali fanno subito per istrascinar via *Nin.* e *Fern.*)

Fer. e Nin. Oh Dio, soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

Il Pod. Qual rimorso!)

Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pret. ed i Giud.

Alla carcere; al supplizio.

(ai satelliti.

Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.

Ah neppur l'estremo amplesso!

Questa è troppa crudeltà

{ Sino il pianto è negato al mio ciglio;

{ Entro il seno s'arresta il sospir.

{ Dio possente, mercede, consiglio!

{ Tu m'aita il mio fato a soffrir.

Il Pret. i Giud. ed il Pod.

{ Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!

{ Tanto strazio mi fa impietosir.

{ Ma la legge non ode consiglio;
{ Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(Le guardie dall'una parte conducono *Fer.* alla carcere; dall'altra la *Ninetta* al luogo del supplizio. *Il Pretore*, *i Giudici* ed *il Podestà* si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.

SCENA XI.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile ed una parte della Chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni. -- Alla sinistra è collata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla Chiesa. Parimente alla sinistra si vede una piccola porta, che è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Ernesto, e subito Pippo.

*C*he razza di villaggio!

Neppure un cane che additar mi possa
L'abitazion di questo Podestà,
E quella di Fabrizio . . . Ah spero bene
Di ritrovarvi ancora

Il mio caro Fernando. Oh quanta gioja
Ei proverà vedendo

Il suo fedele Ernesto, ed ascoltando
La felice notizia! . . . Il ciel ti arrida,
O clemente mio Re, che la sua grazia
Col tuo nome segnasti! -- Ah finalmente
(si vede arrivare Pip. dal fondo della piazza)
Ecco un uomo: egli certo saprà dirmi...
Amico, una parola: ov'è la casa
Del Podestà?

Pip. La casa sua? Guardate:
Laggiù dopo il palazzo,

C'è una contrada; entrate alla sinistra,
La prima porta

Ern. È quella
Di ser Fabrizio.

Pip. Dopo breve tratto

Vien essa; ed è la quarta appunto.

Ern. Grazie. (parte)

SCENA XII.

Pippo; quindi *Giorgio*; e in fine *Antonio*.

Pip. Ora che nel castagno
Ho riposto il denar, veder bramo
Quanto mi avanza ancor. - Sono più ricco
(siede sopra una panchina di sasso
presso l'orto di Fabr., e conta il suo danaro
Di quel che mi credeva... Ah questa lira,
Nuova di zecca, me la dìe Ninetta
Un certo giorno... dunque a parte insieme
Tu starai colla croce; -Ah brutta diavola,
(mette a parte la lira, e in questo mo-
mento compare la gazza sulla porta dell'orto
Che fai lì? se ti colgo...

Gior. Con chi l'hai?

Pip. Con quella gazza infame - Oh! ecco
Antonio.

(alzandosi, e raccogliendo il denaro
E ben che nuove abbiamo? (ad. *Ant.*
E la Ninetta? ...

Ant. (piangendo) Ahimè! tutto è finito.

Pip. Podestà scellerato! (qui la gazza di-
scende sulla panchina, rapisce la lira
messa in disparte, e se ne vola sul campanile.

Gior. Oh guarda, guarda.

(additandogli la gazza)

Pip. Briccona! E giustamente

Rubarmi la moneta

Che tanto mi premeva. - Ah birba, birba!

Eccola là sul ponte. Oh se potessi

Arrampicarmi, forse

Troverei la mia lira. Ve' pròvarmi.

Ant. Andiamo insiem.

Pip. Gazzaccia maledetta! (Pip.

e *Ant.* corrono via

Gior. Ah ahà, non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA XIII

Ninetta in mezzo alla gente d'arme; *Con-*
tadini, e *Giorgio* che s'è ritirato in un an-
golo e ch'esprime il suo dolore.

(Alcuni satelliti fanno riparo alla calca
de' Contadini nel fondo; *Ninetta* in mezzo
ad altre genti d'arme discende dalla gra-
dinata della Podesteria, e s'avvia lenta-
mente verso la contrada che gira dietro al-
la Chiesa: essa è preceduta e seguita dagli
abitatori del villaggio.

Coro Infelice, sventurata,

Ti rassegna alla tua sorte:

No, crudel non è la morte.

Quando è termine al martir.

Nin. Deh tu reggi in tal momento

(soffermandosi avanti alla Chiesa

Il mio cor, pietoso Iddio!

Deh proteggi il padre mio,

E ti basti il mio morir!--

Or guidatemi alla morte. (ai satelliti

Si finisca di soffrir.

Coro e *Giorgio*.

Ah farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir!

(La *Ninetta* prosegue il suo cammino,
seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie
agli sguardi degli spettatori. -- Terminata
la funebre marcia, *Giorgio* attraversa la
scena lentamente e costernato.

SCENA XIV.

*Giorgio Pippo ed Antonio nel campanile ;
e pochia Giannetto, Fabrizio, Lucia,
e diversi famigli.*

Pip. **G**iorgio, Giorgio? oh me felice!
(sul ponte del campanile, tirando a se
qualche cosa da un buco in cui egli
aveva intruso il braccio. Intanto la
gazza è volata via.)

Gior. E così che cosa è stato?

Pip. Tutte, tutto ho ritrovato:
Guarda: guarda; avvisa, grida--
(mostrandogli la posata)

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gior. Sei tu pazzo?

Ant. e Pip. Olà, fermate: (veden-
do da lungi il convoglio, e gridando a
tutta voce)

Dove andate? cosa fate?

Mon mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani, andrò ben io...

Pip. e Ant. rientrano nel campanile

Gior. Ti compiango, amico mio;

Il cervello se n'è andato (*Pip. e*

Ant. suonano una campana a tutta forza..

Che fracasso indiavolato!

Oh che pazzo da legar!

Giann. Che vuol dir? (uscendo precipitosamente dall'orto.)

Fab. e Luc. Che cosa avvenne? *idem,*
e dietro loro alcuni famigl.

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta; (ricom-
parendo sul ponte.)

Tutti, fuorchè Pippo, e Anton.
Innocente!

Ant. e P. Innocentissima.

Pip. Il cucchiajo, la forchetta,

La mia lira, è tutto qua-

Quella gazza maledetta

Gia. Fab. Luc. Gior. Giusto cielo!

Gli stessi col Coro

Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona spiegate

Il vostro grembiale. (*Pippo*
getta giù la posata nel grem-
biale della *Lucia*)

Fab. e Gia. E desso; mirate, (*uno prende*
subitamente la forchetta, e
l'altro il cuchiajo, che me-
strano alla *Lucia*)

I suddetti e Coro

Il colpo fatale

Corriamo a impedir.

Luc. Gior. Pip. Ant.

Il colpo fatale

Correte a impedir. *Fab. e Giann.*,
colla posata, corrono via, e dietro
ad essi i famigli. - *Pippo e Antonio* rientrano nel campanile, e suo-
nano di nuovo a martello.)

S C E N A X V.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto
e Fabrizio.

Che scampanare è questo!

Che cosa è mai successo?

Del mio piacer l'eccesso (cor-
rendogli incontro.)

Non vi saprei spiegar.

Io non capisco niente.

La povera Ninetta

Pur troppo era innocente--

Ah cari amici miei,

(a *Gior.* ed al *Pod.*)

Andiamola a incontrar.

Gior. Andiamola a incontrar.
 Pod. Mi sembra di sognar. (mentre la Lucia insieme con Giorgio fa per incaminarsi, s'ode di lontano una scarica di fucili. Pippo ed Ant. sul campanile stanno osservando attentamente verso la campagna)
 Luc. Ah! qual rimombo! Oh Dei!
 E' morta, è morta (s'abbandona svenuta fra le braccia di Giorgio)
 Pod. Oh cielo!
 Qual fremito! qual gelo
 Mi piomba sovra il cor!
 Ant. Pip. Io la vedo. Viene, viene.
 Qual trionfo! Oh benedetta!
 Coro Viva, viva la Ninetta, (di dentro)
 La sua fede, il suo candor!
 Pod. Gio. Oh! che sento?
 Gio. Avete udito? (alla Lucia che s'è risc.
 Alcuni famigli entrando, Ant. e Pippo
 Viene, viene; non temete.
 Luc. Dite il vero?
 Isudd. fam. La vedrete.
 Pod. Ma lo sparo!
 Isudd. fam. Fu allegria.
 Ant. Pip. ed i Fam.
 Ecco, ecco!

SCENA XVI. ED ÚLTIMA

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto, Abitanti, Genti d'arme; e poscia Ernesto con Fernando.
 La Ninetta è assisa sopra un carro, adornato all'infretta di rami e di fiori, e tratto da alcuni contadini. Giannetto, Fabrizio ed altri contadini le fanno cor-

teggio. Diversi contadini si arrampicano qua e là per vedere.

Luc. Figlia mia! (correndo incontro alla Ninetta)
 Gia. Si rilasci la Ninetta. (leggendo ciò che sta scritto in una carta ch'egli consegna al Podestà.)
 Questa è mano del Pretor.
 Fab. Gia. (Quanto meno il cor l'aspetta.)
 e Luc. (Sembra il giubilo maggior)
 Pod. (Quanto costa una vendetta!)
 (Di rimorsi ho pieno il cor.)
 Gio. Pip. (Viva, viva la Ninetta,
 Ant. Cor. (La sua fede, ed il suo cor!)
 Pip. e Ant. discendono dal camp.
 Nin. Queste grida di letizia
 Danno tregua al mio tormento,
 Ma il mio cor non è contento;
 Ma con voi, miei fidi amici,
 No, gioir non posso ancor!
 Fab. Gia. Mia Ninetta, che mai dici?
 e Luc. E' svanito ogni timor.
 Nin. No no!... Dov'è mio padre?
 Nessun risponde; oh Dio!
 Vive? che fa?
 Fer. Cor mio, (compiendo improvis. accompagnato da Ern.
 Sì vive, e a te sen vola,
 Sempre con te sarà. (abbracciando la figlia)
 Nin. Ah padre! Or sì che obbligo
 Tutti i passati guai;
 Ah che perfetta è omai
 La mia felicità!
 Tutti gli altri, fuorchè il Pod.
 Ah chi provato ha mai

Egual felicità!
Pod. Na in che modo fu costui (accennando Fer,
 Dal suo carcer liberato?
Fer. Per un ordine firmato
 Dal monarca mio signor. (*Ern.*
 ne fu testimonianza co'suoi cenni.
Tutti gli altri, fuorchè il Coro e il Pod.
 (Viva il Principe adorato
 (Che sol regna coll'amor!
Pod. (Son confuso; strabiliato;
 (Di me stesso sento orror;)
Coro (E' confuso, strabiliato, (add. il P.
 (E già cambia di color.
Nin. E il buon Pippo? non lo vedo
Pip. Cara amica, sono qua. (accorrendo verso la *Nin.*, la quale
 gli fa grande accoglienza;
 dietro ad esse viene *Ant.*
Luc. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo;
 (unendo la mano di *Nin.* con q'ella di *Gian*.
Fer. Giann. e Nin.
 Oh momenio avventuroso!
Luc. Ma perdona alla Lucia (*Nin. e G.*
Fab. Brava, brava moglie mia! *L'abbr.*
Gian. Nin. (Ah mio ben, fra tanto giubilo
 (Sento il cor dal sen balzar.
Tutti gli altri, fuorchè il Pod.
 (Una scena così tenera
 (Fa di gioja lagrimar.
Il P. (Una scena così tenera
 (Mi costringe a lagrimar.)
Giann. Nin. Fer. Pippo.
 (Ecco cessato il vento,
 (Placato il mare infido:
 (Salvi siam giunti al lido;
 (Alfin respira il cor.

il Pod. (Sordo susurra il vento,
 (Minaccia il mare infido:
 (Tutti son giunti al lido;
 (Io son fra l'onde ancor.
Tutti, fuorchè il Pod.
 (In gioja ed in contento
 (Gangiato è il mio timor.
Pod. (D'un tardo pentimento
 (Pavento, oh Dio, l'orror!)

Fine del Melodramma.

62488